

L'intensificazione dell'agricoltura e dell'orticoltura urbana finora ha riguardato solo i paesi del sud del mondo. In India, per evitare la malnutrizione, un rischio ancora presente nel paese, sono state incentivate forme di microagricoltura che potevano trovare spazio anche in aree urbane, scegliendo piante molto nutrienti e produttive, adattate a piccoli spazi, con apparati radicali non troppo esigenti. Vengono coltivati anche riso, frutta, fiori da vendere per incrementare il reddito familiare, palma da cocco, banana. Nelle Filippine viene sperimentata l'acquacoltura. L'orto urbano vero e proprio è stato introdotto però nei progetti di aiuto più recenti. Un programma di orticoltura urbana è stato realizzato dalla Fao nelle cinque città principali della Repubblica Democratica del Congo, e ha avuto un grosso impatto sui livelli di malnutrizione cronica delle città. Il risultato è stato notevole: sono stati prodotti 28,6 chili di ortaggi per abitante l'anno, che hanno aiutato a ridurre la denutrizione urbana, particolarmente alta tra i bambini e le donne in fase d'allattamento. Oltre al cibo, il programma è riuscito a fornire occupazione diretta e reddito a circa 16mila orticoltori su piccola scala, e ad altre 60mila persone se si considera l'intera filiera.

Rivolto invece alla creazione di orti casalinghi, e più esportabile anche nelle città europee, è stato il progetto della Ong Live in Slums, in collaborazione con il Politecnico di Milano, nella Città dei Morti del Cairo. La Città dei Morti è stata fondata nel VII secolo d.C. ed è il più vecchio cimitero funzionante del mondo; ma è anche molto vivo: attualmente infatti è abitata da circa 800mila persone. È una delle più grandi bidonville del mondo. La gente ha sistemato le tombe inutilizzate, imparando a convivere e a rispettare le aree sacre, dove sono depositate le salme. Il terreno però non poteva essere utilizzato. Perciò sono stati messi a punto contenitori sospesi, costruiti con materiali recuperati dalle discariche locali. La produzione in questo caso non era abbondante, ma anche coltivare qualche zucca a volte può fare la differenza tra la fame e un sorriso.

Questi progetti andrebbero sperimentati anche in Europa, dove un numero sempre maggiore di persone, colpite dalla crisi economica, cercano alternative di sopravvivenza, e tante altre cercano spazi aperti per recuperare il contatto con la natura. L'orto, che fino a un secolo fa si poteva considerare parte integrante della vita di una famiglia, oggi diventa una conquista per tutti coloro che non di-

spongono di un pezzo di terra. E piccolo o grande che sia, permette di dare vita a coltivazioni che generalmente si collocano nella produzione per autoconsumo.

La soluzione al problema della mancanza di spazio delle città del nord del mondo potrebbero essere i giardini comunitari, spazi dove gruppi di persone condividono la gestione dello stesso angolo di terra, si ritrovano insieme a lavorare e scambiare consigli, per migliorare un angolo del loro quartiere. Nelle città americane prima, e poi in quelle europee, sono stati riabilitati in questo modo alcuni quartieri degradati. Gli abitanti possono frequentare liberamente il giardino; a volte sono disponibili anche delle parcelle individuali, a volte l'intera area viene gestita collettivamente. In ogni caso tutti i partecipanti contribuiscono alla conservazione e alla protezione dello spazio, favoriscono l'adozione di pratiche sostenibili sia nel giardino che a casa, garantiscono l'accesso a un pubblico più ampio che vuole solo godersi il verde, organizzano laboratori e momenti di gioco educativo per i bambini.

I giardini comunitari non sono semplici giardini: una parte consistente è destinata all'orto, che impegna le persone a una cura e a una presenza continua. Ma sono luoghi dove, oltre alle piante, si coltivano relazioni sociali, e c'è spazio per esprimere anche forme di arte e per organizzare iniziative di animazione. Un modo di vivere la città, ma anche la propria vita, completamente diverso.

I giardini vengono gestiti in modo orizzontale, senza leader né organizzazione precisa, permettendo una pratica di democrazia diretta che non è facile sperimentare in altre situazioni. Le relazioni sono basate sullo scambio, un metodo che permette di superare barriere come quelle dell'età, della provenienza, delle convinzioni. In quasi tutti i giardini comunitari la comunità si impegna a essere il più possibile aperta e a fare in modo che anche la gente meno coinvolta possa trovare un vantaggio nel fatto che qualcuno stia curando, per il bene di tutti, un angolo che spesso è patrimonio pubblico. In generale le piante sono a ciclo breve, perché spesso non è garantita una permanenza del giardino a lungo termine, e le scelte sono influenzate dalla cultura e dalle tradizioni delle persone che compongono il gruppo; ma la coltivazione contribuisce anche al rafforzamento di una sostenibilità sociale, oltre che ambientale.